

Come cambieranno le professioni “di prossimità”

Camerieri, commessi, operatori sanitari e infermieri, parrucchieri ed estetiste. Sono tante le professioni che, mano a mano che il *lockdown* inizierà ad alleggerirsi, dovranno modificare il proprio “stile di lavoro”. Non solo mascherine e guanti, obbligatori per tutti, ma anche dispositivi specifici di protezione: a questi, le tante **professioni “di prossimità”**, a diretto contatto con il pubblico, dovranno aggiungere un’attenzione continua all’igiene, personale e dell’ambiente di lavoro, e una “riorganizzazione” dell’attività funzionale a garantire la sicurezza dei clienti, tramite contingentamento degli accessi ai locali in cui vengono svolti il servizio o la vendita, turnazioni, nuova gestione degli spazi per garantire quel distanziamento sociale destinato ad accompagnarci ancora per i prossimi mesi.

Sono **6 milioni 145 mila i lavoratori che**, secondo l’analisi della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro condotta sui dati di Forze Lavoro Istat, **svolgono un lavoro non solo a diretto contatto con il pubblico**, ma che potrebbe essere definito “di prossimità” in quanto implica una vicinanza fisica, che si traduce in alcuni casi in vero e proprio contatto (operatori sanitari, estetisti, parrucchieri, etc). Rappresentano una quota importante dell’occupazione italiana (il 26,5%) che si troverà, si spera a breve, a riprendere il proprio lavoro con nuove modalità e organizzazione.

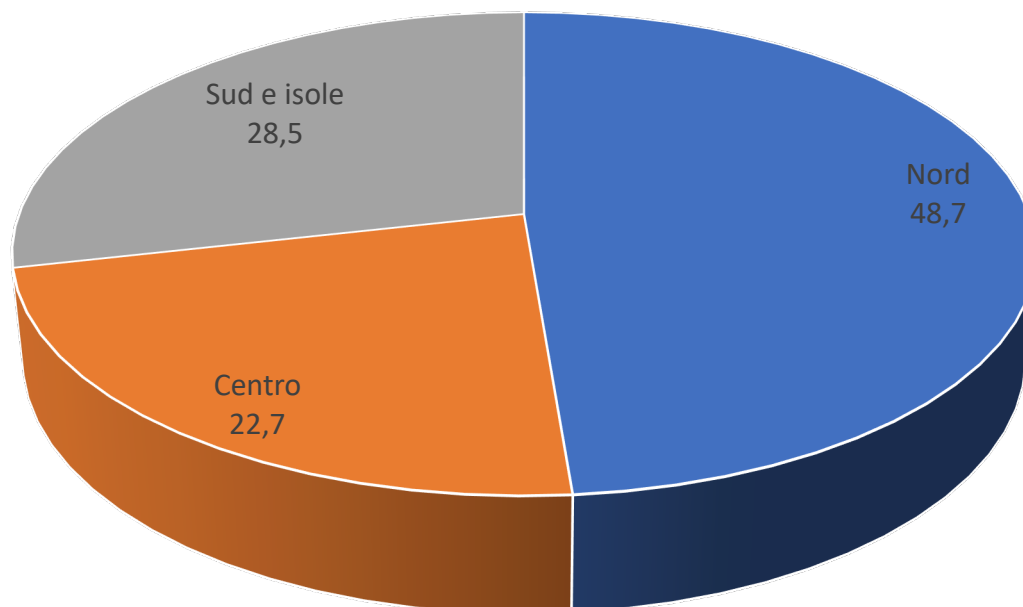
Sono concentrate principalmente nei **servizi**, dove è occupato complessivamente il 70% di tale gruppo di lavoratori, e nel **commercio**, con il 28,4% degli occupati (tab. 1), con punte nelle attività ricettive e di ristorazione (il 79,5% degli occupati del settore lavora a diretto contatto con il pubblico), nei servizi personali (68,6%), nelle attività commerciali (53,2%). A livello geografico quasi la metà (48,7%) è al Nord, il 28,5% al Sud e isole e il 22,7% al Centro (fig. 1).

Tab. 1 – Distribuzione delle professioni “di prossimità” per settore, 2019 (val. ass. e val. %)

	Val. ass.	Distribuzione %	Incidenza su totale
Agricoltura	14	0,2	1,6
Industria in senso stretto	141	2,3	3,0
Costruzioni	3	0,0	0,2
Commercio	1.748	28,4	53,2
Altre attività	4.240	69,0	32,6
Alberghi e ristoranti	1.159	18,9	79,5
Altri servizi collettivi e personali	1.236	20,1	68,6
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	109	1,8	8,8
Attività finanziarie e assicurative	3	0,1	0,5
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	217	3,5	8,2
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	1.466	23,9	42,1
Servizi di informazione e comunicazione	22	0,4	3,6
Trasporto e magazzinaggio	28	0,5	2,4
Totale	6.145	100,0	26,5

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Fig. 2 – Distribuzione per area geografica degli occupati in professioni “di prossimità”, 2019 (val. ass. e val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Il primo grande gruppo è rappresentato da **commercianti e addetti alle vendite**, ovvero quanti lavorano a diverso titolo nel commercio, con un rapporto a diretto contatto con la propria clientela. Si tratta di 1 milione 723 mila lavoratori (il 28% delle professioni “di prossimità”), molti dei quali tuttavia non si troveranno impreparate all’apertura avendo già avuto modo di adattarsi nella fase del *lockdown* alle nuove regole, che tuttavia potrebbero diventare più stringenti: protezioni individuali e contingentamento degli accessi diventeranno la regola, ma al tempo stesso vi sarà un impegno maggiore anche nel supportare la clientela nel processo d’acquisto per evitare possibili contaminazioni tramite merci.

Un universo molto vario che va dall’alimentare, che non ha mai smesso di lavorare, salvo rare eccezioni, all’abbigliamento, uno dei settori più penalizzati dalle chiusure. Per molti è ipotizzabile un’organizzazione del lavoro che veda ampliare gli orari di apertura dei negozi, per consentire la gestione dei flussi. Inevitabile sarà, soprattutto per alcuni segmenti, un investimento nelle strategie commerciali: più vendita online, su piattaforme o strumenti dedicati, consegne a domicilio, ma anche campagne promozionali ad hoc, per smaltire magari gli acquisti effettuati per la stagione primaverile prima che termini (tab. 2).

Tab. 2 – Professioni “di prossimità”, 2019 (val. ass. e val. %)

Professioni	Val. ass.	Val. %
Esercenti e addetti alle vendite	1.723	28,0
Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione	1.154	18,8
Tecnici della salute e personale qualificato nei servizi sanitari e sociali	976	15,9
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati e operatori cura estetica	776	12,6
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	449	7,3
Medici	302	4,9
Specialisti nelle scienze della vita	135	2,2
Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate	97	1,6
Tecnici dei servizi pubblici e di sicurezza	89	1,4
Tecnici dei servizi sociali	81	1,3
Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate	77	1,3
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	77	1,2
Tecnici dei servizi culturali	66	1,1
Esercenti nelle attività ricettive	45	0,7
Tecnici nelle scienze della vita	36	0,6
Professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati	29	0,5
Assistenti di viaggio e professioni assimilate	18	0,3
Tecnici dei servizi ricreativi	8	0,1
Personale non qualificato nei servizi ricreativi e culturali	7	0,1
Totale	6.145	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Tra le professioni in causa vi sono poi gli **esercenti e gli addetti alle attività di ristorazione** (1 milione 154 mila pari al 18,8% delle professioni “di prossimità”): per molti il rientro al lavoro sarà traumatico, in quanto implicherà, oltre all’adozione delle misure di protezione individuale, una vera e propria riorganizzazione della modalità di lavoro. A partire dagli spazi, che dovranno inevitabilmente essere riprogettati per garantire adeguata distanza (tra tavoli e persone), fino ai tempi di lavoro, laddove sarà ipotizzabile una estensione del modello del doppio turno (sia a cena che a pranzo) già diffuso tra i locali di maggiore successo. La riapertura, in alcuni casi, sarà accompagnata da inevitabili esuberanti di organico, non solo per effetto del blocco delle attività a partire da marzo, ma anche per la contrazione del giro d’affari che caratterizzerà i prossimi mesi. Ma l’animo imprenditoriale che ha già portato tanti ristoratori a riorganizzare con il delivery la propria attività, potrebbe trarre in realtà dall’attuale crisi anche occasione per riorganizzazione e crescita dell’attività, con lo sviluppo di un servizio a domicilio o da asporto, già largamente sperimentato in fase di *lockdown*.

Anche le **professioni sanitarie** dovranno largamente rivedere, come già stanno facendo quelle in prima linea nella lotta al virus, procedure e tecniche di lavoro, per garantire quanto più possibile la sicurezza propria e dei pazienti. Sono 976 mila gli addetti tra tecnici (radiologi, fisioterapisti, etc) e figure qualificate nei servizi sanitari e assistenziali (infermieri, operatori sanitari e così via), a cui si aggiungono 302 mila medici: oltre alla fornitura dei necessari dispositivi di sicurezza, e ad

un'attenzione maggiore all'igiene di ambienti e strumenti di lavoro, sarebbe auspicabile anche un rafforzamento dell'orientamento alla sicurezza e soprattutto alla prevenzione, per garantire la salute personale e dei pazienti. Centrale sarà per chi lavora nelle strutture, e non a domicilio, la revisione dell'organizzazione e soprattutto della gestione dell'utenza, al fine di garantire, anche attraverso una più funzionale organizzazione degli spazi e dei percorsi, la sicurezza del personale sanitario e dell'utenza che, come visto, ha rappresentato una delle principali carenze anche nella gestione dell'attuale fase emergenziale.

Al quarto posto (con 776 mila occupati, pari al 12,6% del totale delle professioni in argomento) ci sono poi tutti quei lavori che riguardano la **fornitura di servizi personali**: parrucchieri e barbieri, estetisti, massaggiatori, logopedisti, etc. Sono le professioni a maggiore contatto fisico con il cliente, pur non avendo come quelle sanitarie, quel bagaglio formativo di tipo "sanitario" che sarebbe stato molto utile in questo momento. Anche per loro la ripresa significherà una riorganizzazione a tutto tondo, e non sempre facile, delle attività. A partire dal mestiere vero e proprio (si pensi alla dimensione della manualità, elemento distintivo di tali lavori, vincolato dall'obbligo dei guanti) all'organizzazione degli spazi, al contingentamento delle entrate, a una maggiore attenzione per l'igiene e cura dei locali e degli strumenti di lavoro. Compiti non proprio facili per tante piccole strutture abituate a convivere con le piccole dimensioni. È ipotizzabile anche per tante strutture un prolungamento degli orari di lavoro per garantire l'adeguato contingentamento dei flussi di clientela. Obbligatoria sarà ovviamente la prenotazione degli appuntamenti.

C'è infine un segmento di cui poco si è parlato in questa fase dell'emergenza ed è rappresentato dalle tante **operatrici che svolgono servizi di pulizia a domicilio** (449 mila, pari al 7,3%). Lavori per lo più sospesi nel corso della crisi, che saranno probabilmente tra primi a riprendere. In questo caso è facile pensare che, a parte la temporanea sospensione dell'attività, poco cambi all'interno delle mura domestiche, salvo il rispetto di quelle norme minime di sicurezza che ormai contraddistinguono ogni rapporto sociale, anche in famiglia.

A fronte di questi grandi gruppi, vi sono poi molti altri segmenti professionali che vivono un rapporto diretto con il pubblico: dagli specialisti delle scienze della vita (135 mila), ai tecnici della pubblica sicurezza, dei servizi culturali, agli esercenti attività ricettive.

L'uscita dal *lockdown* imporrà a molte di queste, come visto, un vero e proprio cambiamento della modalità di lavoro. Anche se quasi la metà (45%) arriverà più preparato, dal momento che ha continuato a lavorare anche nella fase emergenziale, non essendo stato interessato dal blocco delle attività.

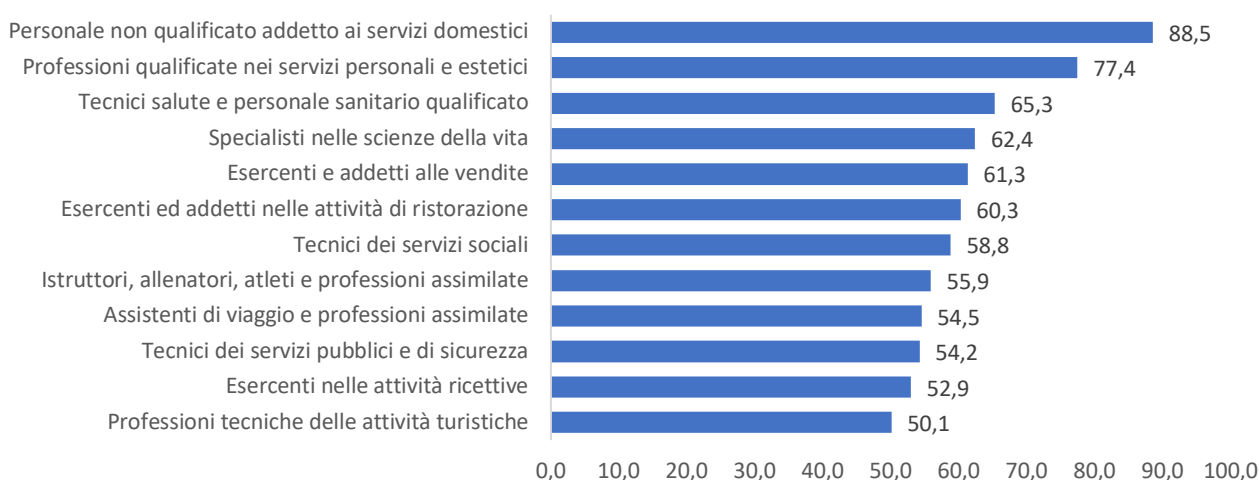
Tra le ipotesi di uscita graduale dalla chiusura, si è parlato spesso dell'ipotesi di una **tempistica differenziata per genere e target generazionali**. Se le donne fossero le prime a ripartire, le professioni "di prossimità" non incontrerebbero criticità particolari. Queste rappresentano infatti il 62,1% degli occupati nei settori individuati (tab 3 e fig. 2), con punte tra tecnici e personale qualificato del settore sanitario (65,3%), esercenti e addetti alla ristorazione (60,3%), esercenti e addetti alle vendite (61,3%), professioni qualificate nei servizi personali ed estetici (77,4%) e ovviamente tra il personale non qualificato addetto ai servizi domestici (88,5%).

Tab. 3 – Le donne nelle professioni “di prossimità”, 2019 (val. ass. e val. %)

Professioni	Val. ass.	Distribuzione %	Incidenza su totale
Esercenti e addetti alle vendite	1.056	27,6	61,3
Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione	695	18,2	60,3
Tecnici della salute e personale qualificato nei servizi sanitari e sociali	637	16,7	65,3
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati e operatori cura estetica	601	15,7	77,4
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	398	10,4	88,5
Medici	124	3,2	41,1
Specialisti nelle scienze della vita	84	2,2	62,4
Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate	54	1,4	55,9
Tecnici dei servizi pubblici e di sicurezza	48	1,3	54,2
Tecnici dei servizi sociali	47	1,2	58,8
Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate	39	1,0	50,1
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	27	0,7	35,0
Tecnici dei servizi culturali	26	0,7	39,9
Esercenti nelle attività ricettive	24	0,6	52,9
Tecnici nelle scienze della vita	12	0,3	33,4
Professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati	12	0,3	40,9
Assistenti di viaggio e professioni assimilate	10	0,3	54,5
Tecnici dei servizi ricreativi	3	0,1	34,9
Personale non qualificato nei servizi ricreativi e culturali	2	0,0	26,8
Totale	3.819	100,0	62,1

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Fig. 2 - Professioni “di prossimità” con presenza femminile superiore al 50% dei lavoratori, 2019 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Anche a **livello anagrafico**, se dovessero essere individuate tempistiche scaglionate, gran parte delle professioni individuate non incontrerebbe specifici problemi. Complessivamente, solo il 19,7% dei lavoratori ha più di 55 anni, ma tra alcuni segmenti professionali, l'anzianità media è più elevata, e ciò potrebbe ritardare la piena ripresa a regime. È il caso dei medici, tra cui ben il 49,8% degli occupati ha più di 55 anni, ma anche dei tecnici dei servizi di pubblica sicurezza (32,2%), degli esercenti attività ricettive o tecnici dei servizi ricreativi dove più di un occupato su 4 è over 55 (tab. 4).

Tab. 4 – Distribuzione per età degli occupati in professioni “di prossimità”, 2019 (val. ass. e val. %)

Professioni	fino a 34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Totale
Esercenti e addetti alle vendite	32,2	51,8	16,1	100,0
Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione	41,5	45,7	12,8	100,0
Tecnici della salute e personale qualificato nei servizi sanitari	23,3	56,6	20,2	100,0
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati e operatori della cura estetica	24,6	52,3	23,1	100,0
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	13,0	64,3	22,6	100,0
Medici	11,9	38,3	49,8	100,0
Specialisti nelle scienze della vita	25,0	46,2	28,8	100,0
Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate	35,6	50,9	13,4	100,0
Tecnici dei servizi pubblici e di sicurezza	6,3	61,5	32,2	100,0
Tecnici dei servizi sociali	24,8	53,7	21,5	100,0
Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate	34,7	53,0	12,2	100,0
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	27,0	60,6	12,4	100,0
Tecnici dei servizi culturali	27,2	59,6	13,2	100,0
Esercenti nelle attività ricettive	11,4	60,7	28,0	100,0
Tecnici nelle scienze della vita	27,9	48,7	23,4	100,0
Professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati	39,5	45,1	15,4	100,0
Assistenti di viaggio e professioni assimilate	40,5	49,0	10,6	100,0
Tecnici dei servizi ricreativi	36,5	35,8	27,7	100,0
Personale non qualificato nei servizi ricreativi e culturali	78,7	13,6	7,6	100,0
Totale	28,4	51,9	19,7	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat